

Boicottaggio del Polo sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro

Fatto mancare il numero legale alla Camera La maggioranza: «Fa paura la democrazia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il combinato disposto dell'accanito ostruzionismo del centrodestra e delle divisioni nella maggioranza (Ppi e Udeur schierati con l'opposizione) ha bloccato ieri alla Camera l'esame della legge sulle rappresentanze sindacali unitarie, che si trascina da febbraio tra continui boicottaggi. La legge prevede la costituzione delle Rsu in tutte le aziende con più di 15 dipendenti, e la possibilità di costituire (attraverso apposite norme contrattuali) anche in quelle più piccole. La discussione del provvedimento - avvertito tenacemente da Confindustria, la cui pesante intromissione nei lavori parlamentari è stata denunciata dal relatore ed estensore del testo unificato, il democristiano Pietro Gasperoni - potrà forse riprendere solo a settembre.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la discussione del sesto dei dodici articoli del progetto: quello sui diritti di agibilità dei sindacati nelle aziende con più di 15 dipendenti. Un puro pretesto, insomma, per portare avanti l'offensiva antisindacale. A dar fuoco alle polveri è d'improvviso (ma sapendo bene dei problemi nella maggioranza) il capogruppo forzista Beppe Pisanu: «Siamo irriducibilmente contrari alla legge e a questa norma in particolare, a nome del popolo di cinque milioni di partite Iva. Siete condizionati, voi e il governo, dai sindacati!» (Gli risponderà più tardi la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento, Elena Montecchi: «Vorrei ricordargli che il governo ha scelto non da ora il metodo della concertazione. Nessun diktat, dunque, ma confronto trasparente»).

Dopo il tuono, il ramoscello d'ulivo della richiesta di una pausa di riflessione: «Accantoniamo la legge per trovare soluzione a questo e altri problemi». La richiesta è respinta da Franco Giordano, Rc: «State boicottando sistematicamente questo provvedimento. Voi parlate per conto della Confindustria».

Messo ai voti, il rinvio è bocciato con ampio margine di voti, ma ecco il primo segnale atteso dal Polo: sulla richiesta di Pisanu i deputati del Ppi si sono astenuti. La cosa non piace affatto ai dirigenti del gruppo direttivo, che vanno a protestare direttamente con il capogruppo dei popolari Antonello Sorro. I lavori comunque proseguono

con l'esame dei molti emendamenti all'art. 6. Ce ne sono tra gli altri due, identici, di Giancarlo Lombardi (Ppi) e Alberto Acierio (Udeur) che prevedono la pura e semplice abolizione dell'intero articolo.

A questo punto il presidente della commissione Lavoro, Renzo Innocenti (Ds), chiede che sia accantonato l'articolo contestato, e si passi al successivo: richiesta ben diversa da quella del centrodestra. Ma il Polo insorge ugualmente. La proposta di accantonamento comunque passa, anche stavolta a larga maggioranza.

Allora Polo e Legasciano rapidamente fuori dall'aula per fare mancare il numero legale. Ci riescono, mentre Maurizio Gaspari (An) giustifica la mossa con un «non possiamo fare i notai delle vostre divisioni».

Non è ancora finita. Ora in aula sono di scena proprio le divisioni nel centrosinistra, con un vivace scontro tra Verdi e Udeur. Il mastelliano Alberto difende a spada tratta il suo emendamento

soppressivo: «Il problema della difesa degli interessi della piccola e media impresa è tanto serio che D'Alma fa del suo ruolo un cavallo di battaglia per il rilancio dell'economia. E invece questo articolo pretende di appesantire i costi proprio per i piccoli e medi!». Reagisce il verde Giorgio Gardiol: «Non ci sono costi aggiuntivi per le imprese, di qualsiasi dimensione. C'è solo scritto che la democrazia entra nelle fabbriche! Ogni giorno operai muoiono sui posti di lavoro, e della sicurezza devono discutere al bar. Se voi dell'Udeur volete liquidare la democrazia in fabbrica, andatevene dalla maggioranza».

L'ultimo round si consuma di lì a poco in un affollato Transatlantico in tensione. Il relatore Gasperoni sbotta in una aperta denuncia: «Ieri, di fronte alla commissione Lavoro, rappresentanti autorevoli di Confindustria sono stati tutto il giorno a parlare con tutti i gruppi dell'opposizione. Evidentemente Confindustria ha un potere di condizionamento sul Parlamento di gran lunga maggiore di quello che si immagina...».

L'INTERVISTA

Innocenti, Ds: le difficoltà sono innegabili ma c'è tempo per l'accordo prima delle vacanze

ROMA «C'è ancora la possibilità di trovare un accordo nella maggioranza e quindi di varare la legge sulle Rsu prima della pausa estiva». Il presidente diessino delle commissioni Lavoro, Renzo Innocenti, non ha perso la speranza di farcela, e smentisce che un qualsiasi rinvio a settembre sia stato già deciso inalcunase.

Speranza di farcela non venuta meno neppure dopo quel che è successo ieri in aula? «Certo, non mi nascondo le difficoltà rappresentate proprio da quanto è accaduto. Eppure i margini per riprendere il filo del confronto esistono, esistono davvero, nessuno convinto».

Ma le difficoltà sono nei rapporti col Polo o, piuttosto, nella maggioranza? «Dico chiaramente: le difficoltà nella maggioranza. Inutile na-



Un operaio che lavora in un'azienda di prodotti alimentari. A fianco: un'immagine di un'azienda di prodotti alimentari.

scondersi che c'è una divergenza non lieve su quali associazioni sindacali (e a quale livello) dovranno avere la possibilità di usufruire di alcuni diritti che considero minimi».

Quali sono questi diritti? «I permessi per i propri dirigenti, quelli che non sono eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie; la possibilità di fare le assemblee nell'orario di lavoro e di usufruire nelle aziende con più di duecento dipendenti di locali idonei a svolgere attività sindacale».

Perché ha accennato al livello di rappresentatività? «Perché il punto di divergenza è

proprio questo. In sostanza, occorre individuare un livello di rappresentatività di queste associazioni sindacali (che, ripeto, sono cosa distinta dalle Rsu) diverso da quello che la commissione aveva stabilito: il 5% degli addetti all'impresa. A mio parere è possibile trovare una soluzione che Ppi e Udeur considerino più equilibrata».

Quando è possibile trovare questa soluzione? Manca una settimana alla chiusura dei lavori della Camera... «Ho convocato il comitato ristretto delle commissioni per martedì mattina, prima che i lavori d'aula entrino nella fase più intensa. E lì,

e in quel momento, che si potrà verificare se esistono le condizioni per riprendere subito e concludere rapidamente l'esame e il voto di un provvedimento atteso da milioni di lavoratori e che - bisogna ancora ripeterlo? - non danneggia in alcun modo le piccole e medie aziende».

Possibilità di concludere in fretta, dice. Ma avete fatto i conti con il centrodestra? «Voglio ricordare a me stesso che su questa questione ho provocato tante discussioni il Polo non aveva presentato alcun emendamento soppressivo. L'opposizione ha insomma sfruttato strumentalmente le divisioni nella maggioranza. E se il centrosinistra si ricompatta, diciamo che la legge può essere approvata in tempi brevi dalla Camera».

G.P.S.

L'INTERVENTO

È UNA VITTORIA DEL LOBBISMO CONFINDUSTRIALE

ROMANO BENINI

L'affossamento della legge sulla rappresentanza sindacale rappresenta un brutto colpo, un segnale che va al di là della divisione della maggioranza su un articolo del testo al quale da ben due anni la Commissione Lavoro della Camera era impegnata. Per alcune evidenti ragioni. La divisione con i Popolari e l'Udeur è sull'estensione dei diritti di rappresentanza alle piccole imprese. In realtà si tratta di un pretesto, tant'è che le stesse organizzazioni dell'artigianato e delle piccole imprese non hanno manifestato una contrarietà a quanto previsto dal testo. Semmai è vero il contrario: proprio da queste associazioni arriva la richiesta di un intervento del legislatore sulle regole della rappresentanza.

Un voltafaccia, insomma,

che risponde alla levata di scudi di Confindustria contro il provvedimento. Con un messaggio a D'Alma, esplicito in aula dall'onorevole Acierio dell'Udeur: questa non è una proposta del tuo governo, va contro l'innovazione, perciò togli la divisione. In realtà la proposta in esame contribuisce ad affermare regole di democrazia sui luoghi di lavoro più efficaci ed attente ai mutamenti. Far passare questo testo per un attentato alle libertà compiuto per conto dei Sindacati confederali è falso e scorretto.

Cadere da sinistra in questo tranellò può essere pericoloso per chi vuole passare dal riformismo proclamato a quello praticato. Che dire allora di una Confindustria tanto sensibile a parole all'innovazione sul welfare e sul mercato del lavoro proposta dal governo e

tanto decisa nei fatti nel bloccare questa legge, fino al lobbismo più spietato, parlamentare per parlamentare. Innovazione a senso unico, comunque non sui diritti. Il governo è impegnato per far approvare entro il termine della Legislatura alcuni attesi provvedimenti in grado di dare regole e riferimenti ai cambiamenti in atto nell'economia e nella società. Riforme per aprire la società, limitando le rendite di posizione. Questa legge costituisce un pezzo importante di questa strategia riformatrice.

La trappola tirata in Parlamento mette adesso in pericolo gli altri pezzi dell'innovazione sul mercato del lavoro. L'appello vien mangiato. Gli strali di Fossa e Cipolletta sui lavori atipici, sul mercato del lavoro, sui congedi parentali, sulla maternità, preparano forse al-

tre trappole. Se una parte della maggioranza e forse del governo resterà convinta che dare regole e riferimenti al cambiamento significa appesantire il sistema, il rischio che ci riescano è forte. Eppure è qui il trucco di chi non vuol cambiare: far passare la regolazione del nuovo per conservazione. Non caschiamoci. Il passo falso di ieri può aver un solo rimedio: D'Alma risponda all'onorevole Acierio e a chi nella sua maggioranza ritiene che questa, come altre leggi di riforma, siano opera di biechi conservatori.

Un silenzio su questa vicenda costituirebbe un problema ancor più grave dell'episodio in sé. A meno che quando si parla di società aperta e di democrazia inclusiva, qualcuno nella maggioranza non ritenga che questo non vale nei luoghi di lavoro. Fatecelo sapere.

L'INTERVISTA ■ PAOLO NEROZZI, segretario generale Cgil-Fp

«Dpef, c'è chi rema contro la Bassanini»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA C'è qualcuno che non vuole la riforma della Pubblica Amministrazione, o, per lo meno, che la vuole ritardare. E qualcun altro che usa «metodi furbastrici» per giocare a settembre sulle cifre della Finanziaria e trascinare il sindacato in una sorta di finto conflitto impiegati pubblici contro vecchi o bambini, visto che nel Dpef le somme destinate alla parte economica del contratto nel pubblico impiego sono finite in un fondo comune (13.500 miliardi) in cui compare, tra le altre voci, anche l'assistenza agli anziani e all'infanzia. Insomma, secondo il segretario generale della Cgil-Funzione pubblica Paolo Nerozzi, si continua a remare contro quella «Glasnost» del Moloch amministrativo. Per questo si arriva anche a «giocare» sui numeri del Dpef.

Con buona pace del milione e mezzo di dipendenti pubblici, che hanno accettato un nuovo contratto nazionale «rivoluzionario», tutto centrato su produttività e valorizzazione delle risorse umane. E anche in barba ai cittadini (famiglie e imprese), che aspettano con ansia una burocrazia più efficiente. I punti su cui il mondo degli italiani è in subbuglio sono due: le cifre indicate nel Dpef per il settore, e le voci di proroga di tre mesi della direttiva sulla riforma Bassanini (in scadenza a fine luglio). «Ma il secondo è molto più importante del primo - spiega Nerozzi - Perché rischia di far restare tutto il processo di riorganizzazione in mezzo al guado, con gravi rischi per gli utenti e per i lavoratori. Comunemente i due aspetti sono anche in qualche modo collegati».

Chi è che vuole frenare? «Ma, dicendo chi non vuole frenare, forse per esclusione si capisce.

Noi condividiamo le dichiarazioni fatte di recente dal sottosegretario Franco Bassanini e dal ministro Angelo Piazza sull'urgenza della riforma, perché la proroga di tre mesi sarebbe disastrosa. Il lavoro che è stato fatto finora in «bicamerallina» è buono, restano alcuni nodi da sciogliere, ma che non ostacolano l'attuazione. Se si è fatto appello all'urgenza, significa che in Parlamento qualcuno tenta di frenare».

Non è che il freno viene dai cosiddetti «burocrati», cioè dalla dirigenza, piuttosto che dal fronte politico? «Un fronte politico c'è sicuramente. Nell'alta dirigenza, poi, c'è un elemento di freno. Sia in quella

dello Stato, che vede ridimensionato la sua area di potere, sia in quella delle Regioni, che non è ancora pronta ad assolvere a nuove funzioni. E la resistenza della burocrazia sta anche dietro alla farraginosità del Dpef presentato».

Perché? «Perché una messa in chiaro dei fondi impedisce anche un uso discrezionale sugli straordinari e sui fondi di produttività».

Parliamo di questa «farraginosità». «Indicare le somme destinate al pubblico impiego in un unico fondo con altre voci sociali è un metodo un po' furbastrico di procedere. A settembre poi si dirà al sindacato: non vuoi trattare sulle pensioni? Allora togli qualcosa da qui o da

li. Insomma, si apre il fianco a conflitti mistificatori».

Ma è la prima volta che nel Dpef non è indicata la cifra in un capitolo apposito?

«Non è la prima volta. Diciamo che si torna al '92, e qualsiasi riferimento al ministro del Tesoro è puramente casuale. Insomma, si torna al «metodo Amato». Da dopo il '92 all'anno scorso non è mai più stato così. Tra l'altro nel documento, oltre a non essere indicata la cifra per il rinnovo della parte economica del contratto (biennio 2000-2001, in cui si chiede un aumento del 2,1%), si indica invece quella per la vacanza contrattuale (quando non c'è rinnovo, il salario aumenta in base all'inflazione). Cosa dobbiamo dedurre, che non si vuole fare il rinnovo? Oltre a questo, non sono chiare le risorse per l'integrativo, proprio in un momento in cui si avvia il processo di riforma, che richiede una

grande valorizzazione del lavoro».

Comunque voi non chiedete più fondi? «No, non chiediamo più fondi, ma solo un'indicazione chiara dei fondi».

Ci si parla di sciopero nel settore. Il sindacato è unito?

«Sì, siamo uniti. Per lo sciopero si aspetta settembre, cioè la Finanziaria. Se l'ambiguità resta, lo sciopero non si esclude. Comunque credo che sarebbe un grave errore mantenere questa poca trasparenza nella legge di Bilancio».

Sulla riduzione dei ministeri, non temete una contrazione del personale?

«No, sulla riforma dei ministeri siamo d'accordo. Abbiamo fatto qualche osservazione sulla fusione tra Sanità e Lavoro, che noi pensiamo debbano andare separati. Ma, su questo, è il Parlamento a decidere, non le partitocrazia».

IN BREVE

Lavoro, morti tre operai

È morto all'ospedale di Villa Scassi l'anziano camionista investito l'altro ieri da un collega nell'area delle Acciaierie di Cornigliano. Gaspare Di Gesuaro, 75 anni, originario di Rieti (Caltanissetta) e residente a Campomorone, era stato travolto intorno alle 11,45 nei pressi del varco delle Acciaierie all'aeroporto, in via Pionierie Aviatori d'Italia. L'uomo si era fermato con il suo camion all'interno della cinta ed era sceso per farsi timbrare un documento in portineria. Un mezzo pesante, guidato da Massimo Trevisan, 26 anni, di Jesolo (Venezia), lo aveva travolto e trascinato per diversi metri. Sciagura sul lavoro anche a Pontecagnano. Un operaio dell'Enel, Ciro Giannino, 32 anni, di Frattaminore, è morto folgorato da una scarica elettrica da 20 mila volt sprigionata dai cavi dell'alta tensione presso i quali lavorava. Un operaio edile, Giacomo Porta, di 36 anni, è invece morto schiacciato da una ruspa nel pomeriggio in unfortunio sul lavoro a Secastello a Tremosine, nell'alto Garda bresciano.

Roma, sequestrati due cantieri

Due cantieri edili, uno dei quali rientrante nel programma «Giulio 2000», sono stati sequestrati dai carabinieri della Stazione di Bravetta, dagli ispettori della Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura e dalla Asl D, su disposizione del sostituto procuratore Gianfranco Amendola. L'operazione è scattata in seguito all'allarme lanciato dai numerosi casi di incidenti sul lavoro avvenuti di recente nei quali sono morti alcuni operai. Militari e funzionari hanno sequestrato per gravi violazioni alle norme sulla sicurezza nel lavoro, un'area di circa 250 metri quadrati nel cantiere della ditta Aurelio 2000, dove erano al lavoro tre persone. L'altro cantiere sottoposto a sequestro è nella stessa zona; il provvedimento è stato disposto per l'esistenza di varie e gravi inadempienze.

Tlc, nuove tariffe dopo parere Antitrust

La nuova tariffazione da telefono fisso a telefono mobile arriverà solo dopo l'acquisizione del parere dell'Antitrust sugli operatori con notevole forza di mercato, cioè Tim e Omnitel. Lo ha precisato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che, in merito all'istruttoria su criteri e modalità delle tariffe fisso-mobile affidata al commissario Alessandro Lucia, ha chiarito che: il procedimento è stato momentaneamente sospeso in relazione alla chiusura dell'istruttoria relativa all'identificazione degli operatori con notevole forza di mercato su cui è stato richiesto parere all'Antitrust.

Op Computers lunedì tavolo di crisi

Slitta a lunedì prossimo - era previsto per oggi - il cosiddetto «tavolo di crisi» che ha il compito di verificare la possibilità di un salvataggio della Op Computers di Scarmagno (Torino). La riunione inizierà alle 9,30 e si terrà in Prefettura, a Torino. Anche ieri - secondo fonti sindacali - è stato confermato l'interessamento di «Itinvest», la ex Gepi, ad un intervento nella Op.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, l'articolo comparso su l'Unità di ieri intitolato «Perché le coop devono avere regole diverse», a firma di Carlo Smuraglia, presentava due refusi. Dove venivano citate le «cooperative sane» è saltato l'incipit «che sono la straordinaria maggioranza» e dove si parlava del settore cooperativo come «separato» è uscito invece «superato». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

